

# La “Carte sulla montagna”

Dario Benetti<sup>1</sup>

Se aumenta da anni l'interesse per la realtà della cultura alpina questo avviene innanzitutto per la velata coscienza che essa abbia espresso nella storia valori alternativi alla situazione sociale odierna.

Oggi possiamo constatare come, grazie anche ad appuntamenti come questo, la cultura alpina abbia ancora una sua vitalità e non sia legata al declino della società tradizionale rurale, con la quale per secoli si è identificata. Negli ultimi decenni si sono moltiplicate le esperienze di ricerca nelle zone alpine, i musei, le biblioteche, le bande, i cori.

Del resto quella che potremmo chiamare "l'egemonia culturale" della cultura contadina nell'arco alpino, già alla fine del '700, in molte località evidenzia i primi segni del suo tramonto. Le repubbliche italiane di Napoleone, l'abolizione in molte aree degli statuti autonomi, l'introduzione del codice civile, sono alcuni degli episodi cruciali che coinvolgono nel XVIII secolo parte delle Alpi. Nasce così, con le prime inchieste dei prefetti sulle tradizioni popolari, il tentativo di conoscere e di trasformare i costumi di popolazioni arroccate sui versanti montani con l'eredità di una straordinaria sapienza, prodotto della storia, del rapporto con la natura, del succedersi immutabile delle operazioni agricole, dei racconti degli anziani, di una particolare religiosità. Un processo lungo, complesso, che da allora incontrò contraddizioni e che non fu assolutamente lineare.

Solo in questi ultimi decenni noi abbiamo assistito, dopo la seconda guerra mondiale, a una brusca accelerazione dei cambiamenti nel modo di vivere. Ancora oggi possiamo affermare, con il conforto di illustri economisti<sup>2</sup>, che il processo di sviluppo alpino è caratterizzato da una diffusa "asincronia". Non si è ancora riusciti a dare una risposta originale all'esigenza di uno sviluppo che non risulti semplicemente l'espansione del fenomeno urbano sulle nostre montagne. È più che mai attuale la necessità di individuare una “terza via” per le terre alte del nostro paese.

Finora le strade percorse sono state le seguenti:

- 1) la monocultura turistica,
- 2) l'assenza di sviluppo,
- 3) l'abbandono.

## La monocultura turistica

È la scelta che caratterizza tutte le zone che sono riuscite a sviluppare il proprio territorio con infrastrutture turistiche invernali. Si calcola che nell'area alpina siano annualmente oltre 70 milioni le presenze turistiche, legate principalmente all'industria dello sci. Questo sviluppo porta a migliori condizioni di vita e a notevoli possibilità di integrazione. Il rischio è quello di una dipendenza da operatori esterni alla realtà locale e a trasformazioni radicali della situazione esistente. Spesso lo sviluppo dei centri turistici non coincide (soprattutto dove prevalgono le seconde case e i residences) con lo sviluppo delle comunità locali che risentono solo marginalmente dei benefici economici.

Si può dire che la monocultura turistica sia sostanzialmente debole e poco attenta alle prospettive a medio e lungo termine. Avviene così che l'economia prevalga sulla programmazione socio-economica e le trasformazioni economiche diventino ingovernabili. Si constata l'esigenza di accompagnare questo sbocco economico ad altri tipi di risorse.

In provincia di Sondrio è emblematico il caso di Livigno, un comune di alta quota (posto in una valle geograficamente in territorio svizzero a 1800 metri s.l.m.). Qui si è passati da una situazione di estrema

<sup>1</sup> Presidente del Centro Sociale e Culturale “Don Minzoni” di Sondrio.

<sup>2</sup> Cfr. J.F. Bergier, *Territorio, economia e società nella storia delle Alpi*, in AA.VV., *Le Alpi per l'Europa: una proposta politica*, Milano, novembre 1988, pag. 25 e seguenti.

povertà e di conservazione, nell'isolamento, della comunità tradizionale di contadini-pastori, ad un vero e proprio 'boom' economico a partire dal secondo dopoguerra, favorito anche dal fatto che Livigno può godere della extra-doganalità. Un fenomeno dirompente che ha sconvolto questo villaggio alpino: se è vero che sono giunti notevoli vantaggi economici (è oggi una delle aree più ricche d'Europa), si è d'altro canto andati incontro allo sfacelo della solidarietà tradizionale, alla scomparsa della memoria storica. Le conseguenze negative sono ora sotto gli occhi di tutti: i ragazzi non proseguono gli studi, si è diffusa la droga, si è giunti ad episodi di sabotaggio tra impianti di risalita concorrenti, la qualità dell'offerta turistica stenta a decollare...

### **L'assenza di sviluppo**

A conferma della definizione di "sviluppo asincronico" dell'area alpina. bisogna ricordare come spesso, a pochi chilometri di distanza dai comuni in cui ha una presenza rilevante l'industria del turismo invernale, ritroviamo aree ancora legate all'economia tradizionale, Si tratta di aree residuali, che hanno però perso una loro rilevanza, pur senza avere prospettive concrete per il futuro. Esse non riescono a controbilanciare l'esodo della popolazione e, soprattutto, dei giovani.

Solo in certi casi la comunità locale è riuscita a trovare "un bandolo della matassa" rafforzando e sviluppando alcune attività tradizionali dimostratesi redditizie. È il caso, per esempio di Premana, in Valsassina, dove si è passati dall'antica lavorazione del ferro a moderni laboratori per la lavorazione dei coltelli che impegnano quasi al completo tutta la popolazione residente. Questa capacità di iniziativa ha evitato l'esodo verso le città. Altro esempio è quello della Valstrona, nei pressi di Omegna, dove addirittura si è verificato un processo inverso a quello dello spopolamento: la gente ha trovato occupazione in attività artigianali specializzate che richiamano occupazione anche da fuori valle. In molti casi però questa 'riconversione' si scontra con la mentalità conservatrice del montanaro, affezionato alle attività dell'agricoltura e dell'allevamento e legato ad un certo rapporto nei confronti della natura alpina.

Per questo è così diffusa la figura del "metal-mezzadro" o del "buro-mezzadro" , dell'operaio o dell'impiegato che si occupa per diletto dei propri appezzamenti di terreno o del proprio bestiame. In certe aree si può dire che l'agricoltura sia tenuta ancora in piedi da figure come queste.

Si ritrovano oltre a fenomeni residuali delle originarie forme di sussistenza, anche tentativi di trasformazione, in termini più moderni, delle aziende agricole e dell'allevamento. Anche dove il tempo, apparentemente, sembra essersi fermato a quaranta o cinquanta anni fa, premono inesorabilmente le nuove esigenze di tenore di vita: mentre un tempo una famiglia viveva con pochi capi di bestiame, ora sono comunque indispensabili almeno 20 o più capi, con modificazioni, nella gestione dell'impresa, molto profonde.

### **L'abbandono**

Esiste un ultimo esempio di esito socio-economico nello sviluppo del territorio alpino negli ultimi decenni. È l'abbandono totale del territorio: è la situazione più triste che coinvolge molte delle valli laterali. Il fenomeno varia di proporzione, cresce progressivamente da oriente verso occidente. Praticamente assente in Alto Adige e in certe aree della Svizzera, diviene sempre più marcato spostandosi verso il Piemonte, dove troviamo molte valli pressoché deserte. Le valli alpine sono molto simili a delle isole: ogni piccola comunità ha una sua inconfondibile storia, un sommarsi di conoscenze dato dalla continuità di numerose generazioni. La fine di queste comunità è una perdita irrimediabile, una sconfitta della cultura alpina che ha proprio nell'abitare il versante, una delle sue precipue caratteristiche. Ci sono molte altre realtà montane insediata nel mondo, ma non tutte sono caratterizzate dalla colonizzazione del versante, spesso per esempio si preferisce insediare gli altopiani. Esistono prospettive per uno sviluppo alternativo delle aree montane?

Innanzitutto a mio parere, deve essere valutato in modo corretto il cambiamento verso cui si sta indirizzando la nostra società in questi ultimissimi anni. Pare emergere infatti un'attenzione maggiore alla tematica ambientale e alla correzione delle forme di sviluppo aberranti. Ci si è resi conto che lo sviluppo non può essere illimitato e si è riaperta la discussione sul "modello della futura società". È questo lo spiraglio attraverso cui può passare lo sviluppo alternativo del territorio montano; questo perché tendono ad essere sostanzialmente superate ipotesi di concentrazione di risorse che fino a poco tempo fa sembravano inesorabili e dettavano le condizioni di qualsiasi sviluppo economico. Oggi ci si orienta verso uno sviluppo cosiddetto "a rete", che accetta con molto maggiore facilità la dispersione demografica sul territorio sfruttando la grande rivoluzione del settore telematico. Non è quindi più un'utopia pensare alla ripresa di vitalità dell'area alpina nel rispetto della cultura e della autonomia della realtà locale.

Una recente ricerca economica promossa dal centro culturale Don Minzoni, in occasione del convegno: "La montagna un protagonista nell'Italia degli anni '90" svoltosi a Sondrio nel 1986, si concludeva con la seguente affermazione: *«Ciò significa che per essere reali protagonisti delle riforme necessarie a realizzare ordinamenti conformi alle proprie esperienze, i montanari devono saper interpretare efficacemente sul piano della elaborazione delle proposte, una propria cultura dello sviluppo, basata sul proprio senso della vita, sulla simbiosi uomo-ambiente che in montagna si atteggia in modo affatto particolare richiedendo anche una formazione professionale adeguata alle risorse del proprio territorio... occorrerà molta imprenditorialità, a tutti i livelli: politica innanzitutto, come ripetutamente abbiamo richiamato. Avendo individuato nella risorsa uomo il fulcro di qualsiasi sviluppo futuro, e nella risorsa terra il vincolo di qualsiasi scelta operativa, imprenditorialità politica significa probabilmente favorire e orientare il processo di accumulazione presso tutti i soggetti presenti nella realtà economico-sociale.*

*Per potenziare la risorsa umana occorre chiaramente anche un'accumulazione collettiva, che deve attuarsi a tre livelli:*

- a) nell'incremento del patrimonio conoscitivo e culturale: ecco il problema della scuola, della formazione, della ricerca;*
- b) nel potenziamento del tessuto interconnettivo (servizi reali e finanziari) che facilita e permette le relazioni e l'interscambio di idee, persone e beni all'interno del tessuto economico;*
- c) nella conservazione e nel miglioramento del patrimonio naturale, culturale ed artistico, di quel patrimonio indivisibile di cui dobbiamo rendere conto anche alle generazioni future».*<sup>3</sup>

È indispensabile che venga accettato il principio fondamentale per cui la società alpina si è sempre contraddistinta per la convivenza di diverse culture.

Anche oggi non sarebbe corretto un approccio all'attualità e alle prospettive dei nostri territori senza la comprensione di questa caratteristica: per chi abita nelle Alpi è cosa ovvia che la Val Trompia sia una realtà omogenea, "una zona organica" e così pure la Valtellina, l'Alto Adige ecc. Un accento diverso che non toglie concretezza alla comune matrice culturale.

Si tratta di un insieme articolato, non di una massa omogenea amorfa e questo non può non essere tenuto presente.

### **La presenza d Quaderni Valtellinesi in provincia di Sondrio**

Permettetemi di esporre alcune considerazioni anche sul lavoro svolto dalla rivista "Quaderni Valtellinesi", di cui sono direttore. Questo periodico è nato nell'ottobre del 1981 ed è legato ad un'esperienza di presenza culturale che dal 1978 documenta, nella provincia di Sondrio, il lavoro di un gruppo di ricercatori nato intorno alla costituzione del Centro Culturale e Sociale "Don Minzoni".

---

<sup>3</sup> AA.VV., *La montagna: un protagonista negli anni '90*, Milano, novembre 1987, pag. 225.

"Quaderni Valtellinesi" è una rivista trimestrale, diffusa in tutte le edicole provinciali e che si è sempre occupata dei problemi della montagna con giudizi incisivi su alcune questioni fondamentali relative allo sviluppo economico, allo sviluppo dell'ambiente, al mantenimento delle scuole in montagna, ma facendosi anche promotrice di esperienze come le cooperative di tessitura sorte in alcune valli laterali valtellinesi (Albaredo e Tartano) o le indagini sui beni culturali presenti nel territorio della Comunità Montana ( affreschi, santelle, insediamenti rurali ecc...).

Tra le ultime iniziative degne di rilievo a cui il gruppo di " Quaderni Valtellinesi" ha collaborato, è l'edizione di un libro di testo di storia locale della Valtellina e della Valchiavenna per le scuole medie inferiori.

Credo così che la provincia di Sondrio sia la prima provincia lombarda a inserire nella scuola uno strumento di lavoro che sia un utile aggancio con l'identità locale. È importante distinguere infatti tra il recupero etnografico e il tentativo di ricongiunzione, per quanto riguarda i giovani, nei confronti della cultura tradizionale: senza strumenti adeguati è inevitabile che la cultura locale si perda completamente.

Si va incontro così anche alla deformazione del sistema scolastico nazionale che rende difficile ad insegnanti che spesso provengono da località disparate, confrontarsi con realtà diverse da quelle di provenienza. Fin dall'inizio della sua attività "Quaderni Valtellinesi" ha cercato di promuovere anche il serrato confronto di esperienze tra realtà dell'arco alpino.

Questo lavoro si è tradotto in due occasioni fondamentali, il convegno "Prospettive di vita nell'arco alpino" del 1981 e il convegno "La montagna: un protagonista nell'Italia degli anni '90" del 1986.

### **Le "Carte della Montagna"**

Uno dei risultati dei convegni è stato il riagganciarsi alla tradizione delle "Carte della montagna". Già nel convegno del 1981 infatti si era ripreso come punto di lavoro importantissimo la "*Carta di Chivasso*" del 1943:<sup>4</sup> una dichiarazione delle popolazioni alpine stilata da esponenti valdostani e valdesi che propone per le Alpi un insieme organico di autonomie politiche-amministrative, di autonomie scolastiche ed economiche; un documento estremamente importante e significativo che parte dalla constatazione dell'oppressione politica, della rovina economica, della distruzione della cultura locale dell'arco alpino, proponendo la libertà di espressione delle minoranze etniche e un regime federalista repubblicano a base regionale e cantonale.

Da questa carta si è partiti per riproporre un documento attuale e che ha riunito il frutto del lavoro di tutte le esperienze partecipanti ai convegni. Tale documento si è chiamato "*Carta di Sondrio*".

A questo documento si è poi affiancata anche la "*Carta di Coumboscuro*" che, nata all'interno delle comunità provenzali delle valli di Cuneo, pone il proprio accento in particolare sulle possibilità di accordi transfrontalieri che rinnovino il ruolo di collegamento che in passato le Alpi hanno sempre svolto.

Ultimo esito di questo lavoro ormai più che decennale, sarà una proposta di legge che verrà presentata il prossimo 15 dicembre (1990) nel corso del convegno "La montagna: di chi" organizzato dall'associazione ambientalista "L'Umana Dimora" a Trento. Tale proposta di legge fa un passo ulteriore rispetto alle "Carte".

### **La proposta di legge de "L'Umana Dimora". "Norme per la promozione del territorio montano"**

"Norme per la promozione del territorio montano" è il titolo della proposta di legge che, partendo dalla constatazione del sostanziale fallimento della legge n. 102 del 1971 e dall'inadeguata attuazione

---

<sup>4</sup> Cft. *Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine 19/12/1943 (Carta di Chivasso)*, in AA.VV., *Prospettive di vita nell'arco alpino*, Milano, gennaio 1982, pag. 81-83.

dell'ultimo comma dell'art. 44 della costituzione italiana che prevede "provvedimenti a favore dei territori montani" (la popolazione della montagna italiana che rappresenta da sola il 35,2% del territorio e, insieme alla collina, il 76,8%) ha visto calare la popolazione dal 17% del 1951 al 13% del 1981), ha la finalità di valorizzare le iniziative provenienti dalle comunità locali, atte a *"rimuovere gli squilibri ancora esistenti"*.

Sarà compito delle Comunità Montane definire, all'interno del proprio territorio, le aree in cui sarà possibile proporre i "programmi organici di sviluppo montano", lo strumento fondamentale per l'attuazione delle finalità della legge. Tali aree dovranno avere una serie di caratteristiche:

- avere un territorio contraddistinto dalla presenza di notevoli masse rilevate aventi altitudini non inferiori ai 600 metri per l'Italia settentrionale e ai 700 per l'Italia meridionale;
- una popolazione residente con reddito medio non superiore a quello medio nazionale;
- precisi elementi economici culturali riferibili all'ambiente montano;
- una densità di popolazione non superiore ai 50 abitanti per Kmq.

I "programmi organici" saranno piani plurisettoriali con compresenza di operatori pubblici e privati, con l'eventuale coinvolgimento di vari enti e dovranno essere approvati dalle Regioni (art. 3). Si tratta in sostanza di progetti che dovranno definire lo scenario futuro di ogni comunità locale montana, in base alle esigenze e alle vocazioni di ogni territorio. I programmi, se approvati dalle Regioni, potranno andare in deroga "qualora non risultino conformi alle previsioni dei piani generali e attuativi vigenti e adottati, in materia socio-sanitaria di sviluppo economico urbanistico-edilizio".

Un lungo elenco di agevolazioni di disposizioni particolari sarà poi applicabile nelle aree in cui diventeranno attuativi i programmi organici. Ne elenchiamo solo alcuni:

- nel campo dell'urbanistica per il recupero dei centri storici; della viabilità con l'incentivazione dei collegamenti anche con elicotteri e sistemi via cavo;
- in quello delle energie alternative Con agevolazioni e finanziamenti per lo sfruttamento dei piccoli salti d'acqua e per l'installazione di pannelli solari fotovoltaici;
- della sanità, con previsione di unità mobili di pronto intervento e con piani di assistenza domiciliare specialistica;
- dell'agricoltura di montagna, con iniziative atte al recupero di terre incolte;
- infine in quello del turismo e dell'artigianato.

Senza dover ricorrere a particolari provvedimenti di autonomia politica istituzionale questa proposta di legge intende dunque porre le condizioni finanziarie e amministrative, non solo per l'integrazione e il riequilibrio economico delle "Terre Alte" ma per la valorizzazione del modello di sviluppo che esse possono proporre, riconoscendo il ruolo di protagonismo che questa parte del nostro territorio può svolgere nell'ultima decade di questo millennio.